

OSSERVATORIO POLITICO**Politica bloccata tra due modelli alternativi**di **Roberto D'Alimonte** ▶ pagina 20**OSSERVATORIO**

La politica in numeri

La morsa blocca-politica

Da una parte ci sono i consociativisti, dall'altra i maggioritari

di **Roberto D'Alimonte**

Renzi come Mussolini? Chi l'avrebbe mai detto un anno fa quando l'allora segretario del Pd è diventato premier che la sua determinazione a fare le riforme sarebbe stata paragonata all'autoritarismo del duce? Eppure è successo. All'indomani del recente voto alla Camera sulla riforma costituzionale ne abbiamo sentite di tutti i colori. La presunta deriva autoritaria imputata a Renzi è diventata un ritornello che rischia di far breccia tra cittadini sempre più disorientati. L'Aula semivuota della Camera è stata accostata addirittura all'Aventino del 1924. L'opposizione di Fi, Lega e M5s è diventata la voce di chi vuole difendere con tutti i mezzi la democrazia in pericolo. Anche chi non arriva a parlare di deriva autoritaria subisce il fascino perverso dell'aula semivuota. Perfino dentro la maggioranza di governo c'è chi pensa in buona fede, o forse no, che in una aula semivuota non si possa approvare la riforma della Carta. Questa è diventata la nuova tesi dei frenatori. Come se l'aula semivuota fosse qualcosa di sostanzialmente diverso dal voto di chi resta in aula e vota no.

A tutti i costi occorre ricordare ancora una volta che questo Parlamento liquido è il risultato di una elezione che ha creato una situazione politica fragilissima. Il 25 febbraio 2013 le urne non solo non hanno prodotto una maggioranza ma hanno portato in Parlamento forze incompatibili tra di loro. Partiti che non hanno un minimo denominatore comune come fu invece nella Assemblea Costituente nel 1946. In questo Parlamento, non in quello che vorremo ci fosse, la scelta è chiara: fare le riforme con chi ci sta o non farle per niente. Renzi ha scelto di farle con chi ci sta. Lo ha detto fin dall'inizio della sua avventura e sta tenendo fede alla sua strategia. Non è detto che ci riesca, ma ci prova. Il bello è che ora viene criticato perché vuole andare avanti da solo. Fino a poco tempo fa lo era perché voleva fare le riforme con Berlusconi. Questo è già un paradosso. Ma ce ne sono altri.

Le differenze tra il testo della riforma costituzionale approvato in Senato ad agosto 2014 e quello che sta per essere approvato alla Camera nei

prossimi giorni sono modeste. Nessuna norma rilevante è stata modificata. Al Senato la riforma è stata approvata con i voti di Forza Italia. Non risulta che il partito di Berlusconi sia stato costretto a farlo. Si presume che lo abbia fatto perché la riteneva utile al paese. Adesso che lui e Renzi hanno litigato sulla elezione di Mattarella quella riforma, che il cavaliere dimmezzato aveva sostenuto in agosto al Senato, non va più bene. È la stessa identica riforma ma non va più bene.

Ma non è la giravolta di Berlusconi che ci sorprende. Alla incoerenza del cavaliere siamo abituati. Quello che stupisce sono i commenti di chi parla ora di deriva autoritaria dopo la rottura del patto del Nazareno. La maggioranza che ha votato a favore della riforma alla Camera è la stessa di quella che aveva votato a favore al Senato meno Forza Italia. Lega, M5s e Sel hanno votato contro allora e hanno votato contro ora. La differenza la fa Forza Italia. Ergo, con i voti di Forza Italia la riforma andava bene e adesso che il partito di Berlusconi si è sfilato non va più bene? Berlusconi sarà contento di sapere che ha in mano il potere di decidere sulla legittimità o meno della riforma costituzionale.

Ma non sono i paradossi che ci aiutano a capire. Il nocciolo della questione è un altro. Anche se non è del tutto chiaro all'opinione pubblica, e forse nemmeno ai protagonisti, la vera posta in gioco non è l'uno o l'altro aspetto delle riforme istituzionali in itinere, ma il modello di democrazia che queste configurano. Da una parte c'è chi ha nostalgia di un modello consociativo e consensuale, fatto di continue mediazioni e di larghe condivisioni. È il modello della Prima Repubblica cui sono affezionati la sinistra Pd, Sel e tanti costituzionalisti. Dall'altra c'è il M5s che oscilla tra democrazia diretta e democrazia assembleare, tra la centralità della rete e quella del parlamento. E poi c'è Renzi che punta a un modello di democrazia maggioritaria. Quello che si è fatto strada a partire dal 1993, prima nei governi locali e regionali e poi - più faticosamente e imperfettamente - a livello nazionale. È un modello di democrazia in cui chi vince governa. È il modello dell'Italicum e della attuale riforma costituzionale.

Quale sia in questo preciso momento il modello preferito da Berlusconi non si sa. Deve ancora decidere.

Questi modelli di democrazia sono incompatibili tra loro. Ognuno ha una sua logica di funzionamento. Qualche compromesso è possibile su punti marginali ma non sugli aspetti essenziali. Per questo l'Italia è a un bivio. È da più di venti anni che si cerca di modernizzare il nostro sistema istituzionale. Certo, sarebbe meglio farlo con una larga condivisione come fu nel biennio 1946-1947. Ma i tempi non sono quelli. Oggi bisogna fare realisticamente i conti con l'esito delle ultime elezioni e con visioni molto diverse della democrazia. L'alternativa è lo stallo. Ed è una opzione inaccettabile. Cosa si dovrebbe fare? Tornare alle urne per ritrovarsi dopo il voto nello stesso pantano?

La democrazia maggioritaria non è l'anticamera dell'autoritarismo. Questa è una caricatura di chi non conosce cosa c'è fuori dai nostri confini. E poi in nessun articolo della Costituzione è scritto che occorrano supermaggioranze per cambiare la Carta. È richiesta solo la maggioranza assoluta. L'idea che la Costituzione vada cambiata con larghe maggioranze appartiene ad una visione consociativa e consensuale della democrazia. La Costituzione stessa prevede che al posto di una super-maggioranza di parlamentari la riforma possa essere approvata dalla maggioranza dei cittadini attraverso il referendum. Saranno dunque gli elettori a decidere sulla legittimità della nuova Costituzione. E nessuno allora si ricorderà delle aule semivuote di oggi. Questa è democrazia maggioritaria. E di questo modello abbiamo bisogno in questa fase della nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRITICA

La democrazia maggioritaria non è l'anticamera dell'autoritarismo. Questa è una caricatura di chi non sa cosa c'è fuori dai nostri confini